

PRESIDENTE. Va bene, va bene.

GIULIANO PISAPIA. La seconda è che i magistrati non siano arbitrariamente perseguiti attraverso un uso distorto, intimidatorio e persecutorio del meccanismo disciplinare, tutte le volte che, facendo il loro dovere, debbono colpire o comunque danneggiare interessi potenti o forze dotate di particolare capacità di reazione.

In questo contesto, ieri, quando sono state discusse le questioni pregiudiziali e sospensive, ho letto (e non lo riporto) dell'attuale enorme carico di lavoro del Consiglio superiore della magistratura. In questo contesto, non comprendo quale logica possa determinare una diminuzione dei componenti del CSM, non solo in una situazione in cui è aumentato il numero dei magistrati togati, dei magistrati onorari (che oggi sono in numero superiore ai 14 mila), ma in una situazione in cui, rispetto ai provvedimenti disciplinari, alle assunzioni, alle promozioni, agli incarichi direttivi, era necessario, e lo sarà sempre, un maggiore approfondimento da parte dei singoli componenti e delle singole sezioni che trattano le varie questioni attribuite dall'articolo 105 della Costituzione.

Ritenendo tale modifica illogica, invito con forza tutta l'Assemblea ad una riflessione affinché, almeno su tale emendamento, vi sia un ripensamento da parte della maggioranza e si possa arrivare all'abrogazione dell'articolo 1, continuando invece ad esprimere un voto costruttivo sugli altri articoli di cui condivido in buona parte il contenuto e la sostanza (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, poiché, come lei ricordato, vi sono pochi minuti per l'intervento in dichiarazione di voto sulle proposte emendative, mi richiamerò pressoché integralmente alle dichiarazioni del collega Giuliano Pisapia, salvo

l'unica riserva relativa al richiamo all'imparzialità del Parlamento che è difficile da sostenere.

Per quanto riguarda il resto delle motivazioni, lo condivido e ritengo che queste siano state espresse in modo molto equilibrato. Mi richiamo inoltre a quanto dichiarato ieri sera, in un'aula pressoché vuota ma alla presenza del ministro e dei relatori, su questo punto specifico.

Espressa una certa cautela sull'entusiasmo con cui qualche collega saluta l'imminente varo di questa riforma sul terreno della possibilità di modificare la legge elettorale e sull'opportunità, non di cancellare il pluralismo culturale presente nell'Associazione nazionale magistrati, cosa del tutto legittima, positiva ed auspicabile, bensì di superare una proiezione che rischia di essere partitocratica o correntocratica di tale legittimo pluralismo all'interno del Consiglio superiore della magistratura, vi è da parte mia una disponibilità al confronto e al dialogo parlamentare.

Ciò che assume un significato del tutto diverso è la drastica riduzione del numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, che non era previsto nel disegno di legge originario del Governo, e che è stato introdotto al Senato, in sede referente, dalla maggioranza di centrodestra, attraverso un emendamento presentato dal senatore Centaro. Mi sembra che questa riduzione abbia un sapore punitivo, quasi vendicativo, che fa assumere un significato diverso alla stessa riforma elettorale. Sembra una sorta di gratuito sfregio istituzionale, su iniziativa della maggioranza di centrodestra, che accompagna una riforma elettorale che avrebbe potuto assumere un significato completamente diverso.

Per questa ragione ho presentato alcuni emendamenti finalizzati a ripristinare il numero di 30 componenti, e, in subordine, il numero di 27, nonché, in estremo subordine — come si direbbe in un tribunale di periferia — anche il numero dei 24 componenti. Questo primo emendamento al nostro esame — il mio emendamento 1.1, oltre agli identici emendamenti Bonito

1.4, Buemi 1.6, Fanfani 1.8 e Pisapia 1.9, tendono a sopprimere l'articolo 1 e a ripristinare in tal modo il numero dei 30 componenti del Consiglio superiore della magistratura, opzione fondamentale che ho proposto anche in discussione sulle linee generali.

Per questo motivo invito ad esprimere voto favorevole sugli emendamenti al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il nostro emendamento Bonito 1.4 soppressivo dell'articolo 1, non proponiamo null'altro che ripristinare l'originario testo governativo. Nulla di rivoluzionario, quindi: anzi, lo definirei un emendamento governativo. Questo per la seguente ragione: non sono tra i dietrologi che pensano che il Governo concordi in partenza, con qualche parlamentare amico, modifiche da ottenere in aula, per ottenere un testo che non si ha il coraggio di presentare direttamente. Ci sono stati episodi che lo hanno fatto pensare: i disegni di legge governativi sul reato di falso in bilancio, sulle cooperative e ora su questo testo, stravolto in Parlamento da emendamenti proposti dalla maggioranza con un non motivato assenso del Governo.

C'è invece, e lo rileviamo ancora una volta, un problema di credibilità di questo ministro e delle proposte che da lui provengono. È un problema del ministro, ma riguarda anche il Parlamento e l'opposizione. Quale atteggiamento dobbiamo tenere sulle proposte che il ministro della giustizia ha appena formulato sull'ordinamento giudiziario? Sono quelle del Governo, della maggioranza o ci dobbiamo attendere degli stravolgimenti in aula? Per questa ragione ho definito « governativo » questo nostro emendamento che ripristina l'originaria proposta. Mi sembra pertanto fuori luogo ogni atteggiamento ideologico o preconcetto sul punto della composizione del Consiglio superiore della magistratura.

Tuttavia, qualche spiegazione nel merito di questa scelta dovremmo ottenerla da parte di coloro che hanno presentato l'articolo in esame, che noi intendiamo sopprimere, e anche da parte del Governo che ha espresso parere favorevole.

Noi non ravvisiamo alcuna razionalità in questa posizione, perché non vi è razionalità nel ridurre i componenti di un organo costituzionale che ha funzioni, che essi devono svolgere, e che sono prefissate dalla Costituzione, in particolare dall'articolo 105.

Se le funzioni demandate a questo organo restano le stesse, se i magistrati di cui il Consiglio superiore della magistratura deve occuparsi, negli ultimi anni, sono raddoppiati rispetto agli anni settanta, anni nei quali la composizione del Consiglio superiore della magistratura era di 21 membri, se dunque ci si deve occupare di un numero doppio di pratiche rispetto a 20 anni prima, per quale ragione ridurre nuovamente il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, riportandolo a quando il numero dei magistrati era la metà?

Se ora abbiamo 20 mila magistrati le cui assunzioni, trasferimenti e assegnazioni devono essere decise dal Consiglio superiore della magistratura, per quale ragione si vuole ridurre di un terzo i componenti del Consiglio, proprio nei giorni in cui è stato aumentato da questo Governo e da questa maggioranza il numero dei componenti del consiglio di presidenza della giustizia tributaria, i quali si devono occupare solamente di 6 mila magistrati onorari? Non vi è alcuna razionalità in questo tipo di scelta.

Ieri il ministro ha contrapposto efficienza e rappresentatività del Consiglio superiore della magistratura e ci ha spiegato che, meno sono i componenti, più aumenta l'efficienza del Consiglio, magari a scapito della rappresentatività. Signor ministro, colleghi, anche noi vogliamo l'efficienza, oltre che la rappresentatività, del Consiglio superiore della magistratura, ma non è questo il modo per ottenerla! Questo è il modo per paralizzare, per non consentire al Consiglio di funzionare.

Il Consiglio superiore della magistratura, signor ministro, non è un *board*, come l'ha definito recentemente in un'occasione pubblica. Le funzioni assegnate dalla Costituzione al Consiglio superiore della magistratura non possono essere delegate ad un direttore generale o ad un direttore del personale. Non siamo in un'azienda e neanche in un ministero. Siamo in un organo di rilevanza costituzionale, presieduto dal Presidente della Repubblica.

Se le cose stanno così, se questo è il merito della questione, dovete ancora spiegarci per quale ragione la riduzione del numero dei componenti, a parità, anzi, con un aumento delle funzioni che ad essi sono state demandate, dovrebbe migliorare l'efficienza dell'organo e non esporlo, invece, al pericolo della paralisi. Sul merito non abbiamo avuto risposte.

La sensazione spiacevole che si ha, in merito alla riduzione del numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, è quella di un pregiudizio ideologico, ma da parte della maggioranza, di un sentimento di rivalsa istituzionale nei confronti di un organo con il quale spesso il Parlamento — o l'attuale maggioranza di questo Parlamento — ha avuto da polemizzare, magari anche per ragioni comprensibili, se non giustificate. Ma non è certo questo il modo di ottenere quella che a tutti noi appare come una pericolosa rivalsa istituzionale, rivalsa che non vorrei servisse ad ottenere, alla fine, quelle modifiche della Costituzione o dei rapporti tra i poteri dello Stato che, come ha detto l'onorevole Vitali ieri nel dibattito, i padri costituenti non ebbero il coraggio di ottenere o di chiedere o di fare. Non vorremmo che questo spirito di rivalsa e questo pregiudizio ideologico fossero il presupposto per cambiamenti costituzionali che fino ad ora non si è avuto il coraggio di ottenere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palma. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA. Signor Presidente, gli onorevoli colleghi che sono

interventuti prima di me sostanzialmente criticano l'impostazione del disegno di legge governativo in ordine alla composizione numerica del Consiglio superiore della magistratura, affermando che, a fronte dell'aumento degli organici reali o onorari della magistratura e del conseguente possibile eventuale aumento delle relative pratiche, sarebbe irragionevole una diminuzione dei componenti del Consiglio stesso.

A me pare che l'affermazione debba necessariamente essere valutata e riscontrata anche in punto di fatto, fermo restando che, evidentemente, la riduzione del numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura è considerata dal Governo come un corollario importante all'altra modifica — quella riguardante il sistema di candidature —, tendente evidentemente a raggiungere l'obiettivo della spoliticizzazione del Consiglio superiore della magistratura.

La riduzione a 21 componenti (che, se passerà una proposta emendativa, sarà portata a 24 componenti), tanto per cominciare, è assolutamente in linea con le dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Egli — com'è noto e come dovrebbe esserlo a tutti — ha affermato che il numero di 24 consiglieri (evidentemente, escludiamo i membri di diritto del CSM) è congruo al fine di affrontare, in termini d'efficienza, le attività demandate all'organo di autogoverno della magistratura. Ma vi è di più.

Nell'analisi e nell'esame dei dati che ci vengono forniti dal Consiglio superiore della magistratura, riscontriamo talune anomalie (se è possibile utilizzare questa espressione) e circostanze che sono perfettamente in linea con quanto affermiamo. Mi sembra che il Consiglio superiore della magistratura si sia autoinvestito di compiti che vanno ben al di là di quelli ad esso assegnati dall'articolo 105 della Costituzione. Evidentemente, questa dilatazione dei compiti non può assumere significato per la modulazione numerica dei componenti del Consiglio superiore stesso. Inoltre — cosa più importante — mi pare che i numeri statistici che ci vengono

segnalati ed indicati consentano, nel mantenimento dell'efficienza, la riduzione numerica di cui sopra, se è vero — com'è vero — che le due commissioni, che sembrano essere le commissioni più impegnate nell'ambito del Consiglio superiore della magistratura (il riferimento è chiaro alla commissione che si interessa delle procedure di trasferimento d'ufficio, ex articolo 2 della legge sulle guarentigie, e alla sezione disciplinare) denunciano una situazione davvero affrontabile anche con un numero ridotto di componenti; possiamo dirlo se è vero, com'è vero, che la commissione referente ha pendenti solo 15 procedure per i trasferimenti di ufficio, e se è vero, com'è vero e che la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, fatta eccezione evidentemente per i provvedimenti di *routine* di accoglimento delle richieste di archiviazione, provenienti dalla procura generale, ha, nell'anno 2001, emesso 75 sentenze; ciò equivale (per essere più chiari), essendo 9 gli attuali componenti effettivi, ad un carico motivazionale di circa otto sentenze per componente della sezione disciplinare. Evidentemente il numero di otto sentenze non è rapportato al parametro mensile, ma a quello annuo.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, credo davvero che (tratto subito l'argomento, in modo da evitare di intervenire successivamente) i 6 componenti che andranno a comporre la sezione disciplinare ben potranno sobbarcarsi questo aggravio di carico e sostenere, quindi, l'onere di redigere, invece che otto sentenze all'anno, dodici o tredici. Mi pare, quindi, che sia sul punto riguardante l'impianto generale del provvedimento sia su quello concernente i dati acquisiti a seguito di trasmissione da parte del Consiglio superiore della magistratura, la riduzione del numero dei componenti del CSM è accettabile e non tende assolutamente ad incrinare l'efficienza dell'organo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, noi Socialisti democratici italiani abbiamo presentato l'emendamento Buemi 1.6, soppressivo dell'articolo 1, anche se diamo atto di alcune prese di posizione dei colleghi della maggioranza rispetto alla valutazione che, già in passato, il Consiglio superiore della magistratura ha avuto un numero di componenti inferiore a trenta.

Ciononostante, noi riteniamo che l'attuale consistenza numerica sia funzionale al mantenimento di un livello di compatibilità che, invece, il Governo ha intenzione di ridurre: è importante mantenere una separazione e, quindi, evitare una sovrapposizione tra le decisioni della sezione disciplinare e le decisioni del *plenum*.

Quindi, pur non facendone una questione di principio, riteniamo che mantenere l'attuale composizione avrebbe un particolare significato politico, proprio perché la riduzione del numero è letta, da alcune parti politiche e dall'Associazione nazionale magistrati, come una soluzione punitiva, attuata per ridurre il peso della magistratura. Può darsi che ciò sia estraneo alle intenzioni dei colleghi della maggioranza e del Governo ma, nel clima di serenità necessario per giungere all'approvazione di un provvedimento di legge di così alto significato, varrebbe la pena di fare uno sforzo per conseguire un consenso più ampio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, nel cogliere l'occasione offertami dall'esame dell'articolo 1 per svolgere considerazioni di carattere generale, dichiaro che mi asterrò dal parlare sugli altri articoli del provvedimento.

In particolare, prendo spunto da questo articolo per svolgere considerazioni di più ampio respiro perché, oggi, a seguito del gravissimo fatto di sangue avvenuto a Bologna — di cui è stato vittima un padre di famiglia, un cittadino innocente, un

uomo di cultura — parliamo di giustizia, e di organi di rilevanza costituzionale ad essa funzionali, in un clima sociale teso.

La constatazione che, ad oltre mezzo secolo dalla nostra Costituzione repubblicana e dalla scelta democratica del nostro paese, ancora non vi sia l'universale, e da tutti riconosciuta, accettazione delle regole della democrazia e del rispetto della diversità ideologica e sociale e la constatazione che, tuttora, permangano soggetti i quali ritengono di dover estremizzare il confronto, ponendo in essere atti di barbara inciviltà, lasciano l'amaro in bocca ed inducono a ritenere marginale e quasi inutile il nostro lavoro, il lavoro di quest'Assemblea, in assenza di una prospettiva di unità di intenti che sappia indirizzare il confronto medesimo verso obiettivi di comune interesse sociale e sappia mantenerlo entro i termini della civiltà etica e politica.

Colleghi, oggi non ho apprezzato il comportamento di coloro che, a metà della discussione, hanno abbandonato l'aula ritenendo irriverenti le frasi che venivano pronunciate (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Ve lo dico con estrema serenità e con quella prudenza di giudizio che mi ha sempre contraddistinto. I fatti di cui discutevamo erano di tale gravità e di tale rilevanza, istituzionale e politica, che avrebbero dovuto consigliare a tutti, per quanto si ritenessero offesi, di considerare le offese ricevute senz'altro minimali rispetto a ciò di cui stavamo discutendo.

Anche nel dibattito sulla giustizia, che ha visto impegnato il Parlamento, questo metodo di approccio è mancato e si sono ascoltate, di conseguenza, dichiarazioni spesso imprudenti e proclami di guerra che, provenendo da alte cariche della magistratura — lo dico con senso di rispetto e di medietà — e dalle massime istituzioni dello Stato, hanno prodotto l'effetto deleterio di coinvolgere la funzione della giustizia in una spirale di irragionevolezza, in una sede dove, troppo spesso, l'animo di rivalsa e il proposito della reciproca prevaricazione

hanno preso il sopravvento sull'esigenza di riforme istituzionali e legislative che fossero costruttive.

Ho fatto questa premessa per affrontare serenamente il problema del Consiglio superiore della magistratura, perché, per un'esatta lettura di quello che stiamo facendo, bisognerebbe prima rimuovere le gravi ragioni della divisione, le reiterate illegalità della legislazione più volte denunciate in questa Assemblea, la indisponibilità ad ascoltare le ragioni dell'avversario e la pretesa urgenza, che ai più appare ingiustificata e funzionale a consentire risultati non dichiarati ma costantemente prospettati e ribaditi dagli osservatori più attenti.

Quando il collega Palma sostiene testualmente che il Consiglio superiore della magistratura si è autoinvestito di compiti che non gli sono propri, giustificando, in questa logica, alcune norme di questa riforma, significa che si vuole chiaramente ridimensionarne le funzioni. Al contrario, bisogna rafforzare il ruolo della magistratura nella sua autonomia e nella sua indipendenza. E qui si pone il primo problema. Non è con la riduzione del numero dei componenti che si rafforza il Consiglio superiore della magistratura; esso si indebolisce nella sua funzionalità e nella sua rappresentatività. Nel 1975 i magistrati erano di numero molto inferiore, ciò nonostante il Parlamento ritenne, nella prospettiva dei compiti che attendevano il Consiglio superiore della magistratura, di aumentarne il numero. Si indebolisce riducendolo al ruolo puramente amministrativo e negando, con la riduzione del numero, la capacità di interazione consultiva con il Governo; si indebolisce espropriandolo di funzioni di formazione ed ipotizzandole in favore del ministero. Sono disponibile a valutare, pur non condividendole, le ragioni di mutamento del sistema elettorale, perché tutti i sistemi elettorali corrispondono a logiche che presuppongono ormai indiscutibilmente ragioni di democrazia. Ma non ho mai sentito un solo motivo in questa

Assemblea che renda plausibile, logica e razionale la diminuzione del numero se non nella logica...

PRESIDENTE. Onorevole...

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, sto finendo. Non parlerò più.

PRESIDENTE. Questo non lo pretendiamo assolutamente.

GIUSEPPE FANFANI. Salto una pagina, recependo il suo consiglio.

Il sistema elettorale finirà per indebolire il Consiglio superiore della magistratura perché lo personalizzerà, facendo prevalere le ragioni dei singoli sulle ragioni delle idee, che non sono per fortuna eliminabili, perché finirà per far prevalere la forma e la notorietà dei candidati sulla qualità della proposta ideale, perché con il collegio unico nazionale si sostituiranno alle correnti di pensiero i gruppi organizzati mediatici, privilegiandosi nel sistema elettorale l'organizzazione sulle idee. Avrei capito — e ve lo propongo come metodo di confronto — se i collegi fossero stati piccoli e i singoli elettori avessero potuto liberamente scegliere e votare i loro candidati conoscendoli personalmente, ma così non è possibile, così non va.

Invito alla riflessione, con la prudenza e la misura alla quale faceva riferimento questa mattina il Presidente di questo ramo del Parlamento. Speriamo che vogliate riflettere ancora e prendere tempo per consentire un confronto più ampio con le associazioni che operano nella magistratura, con lo stesso CSM.

Sono certo che il Parlamento saprà trovare, nel dialogo e nel confronto, una riforma comunemente condivisa, come ha fatto ieri con altre piccole ma significative leggi. Lo possiamo fare oggi solo se si riaprirà il dialogo e se la ragione dell'unità riprenderà il sopravvento, quanto meno quando si verte sulla disciplina del funzionamento di organi di rilevanza costituzionale. Se ciò non avvenisse, e mi rendo conto della difficoltà di questo momento, non ne vorrò a nessuno, ma noi continue-

remo a svolgere il ruolo di opposizione con serenità, fermezza e correttezza, senza nulla concedere né nulla rubare. Questo per rispetto del Parlamento e per salvaguardare quel sistema democratico che anche ieri, con quell'atto di violenza, si è tentato di affossare.

PRESIDENTE. Stiamo esaminando le proposte emendative riferite all'articolo 1 del disegno di legge. Colleghi, vi pregherei, da ora in avanti, di attenervi rigorosamente ai tempi, altrimenti mi metterete in condizione, per amore dell'arte che spesso condivido, di non fare quello che devo fare, cioè garantire il rispetto del regolamento da parte di tutti. Questo non andrebbe bene. Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 1.1, Bonito 1.4, Buemi 1.6, Fanfani 1.8 e Pisapia 1.9, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i>	..	225).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 1.2, Buemi 1.5 e Pisapia 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi emendamenti proposti da colleghi dell'opposizione si collocano nella logica, peraltro apprezzabile, della riduzione del danno.

Abbiamo ascoltato, a margine della discussione sull'emendamento soppressivo

che abbiamo appena votato e respinto, le copiose ragioni che militavano, dobbiamo ormai dire, per il mantenimento dell'attuale numero di 30 componenti il CSM. Questi emendamenti, attesa la bocciatura degli identici emendamenti soppressivi, appena avvenuta, cercano di limitare il danno e propongono di portare il numero dei componenti da 30 a 27. Il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo voterà contro questi emendamenti e non già perché non ritenga utile, comunque, limitare il danno; la questione è apertamente politica e noi non possiamo votare a favore di questi emendamenti che comunque accolgono il principio, completamente errato, che il Consiglio superiore della magistratura è un organismo pletorico. Molti hanno colto questa contraddizione di fondo: per far funzionare meglio il CSM, atteso il lavoro che c'è, occorre ridurre il personale. È una contraddizione logica, è una contraddizione in termini. La verità è che questi emendamenti intendono umiliare la magistratura italiana e il grado di umiliazione certamente non si tempera, non diminuisce, non si affievolisce soltanto perché da 30 passiamo a 27 componenti. La verità è che il Consiglio superiore della magistratura nell'ultimo anno ha affrontato 18 mila pratiche e ci sembra assurdo che si ponga mano al numero dei suoi componenti, fosse anche di una sola unità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo brevissimamente poiché le ragioni per cui ho presentato il mio emendamento 1.2, come del resto i colleghi Buemi e Pisapia, le ho già espresse sia nel corso della discussione sulle linee generali, sia poco fa, annunciando il mio voto favorevole sugli identici emendamenti soppressivi che corrispondevano alla nostra scelta principale e cioè ripristinare il numero di 30 componenti il CSM. Questi emendamenti tendono — ed è la prima delle due subordinate che avevo ricordato — a portare, comunque, il numero dei

componenti del CSM complessivamente a 27. Invito quindi i colleghi a votare a favore degli identici emendamenti Boato 1.2, Buemi 1.5 e Pisapia 1.10.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, le ragioni che hanno portato alla presentazione di questi identici emendamenti sono quelle già esposte dal collega Boato, con la volontà di dare un segnale nelle due direzioni: da una parte difendere, comunque, una dimensione ampia del CSM e, nello stesso tempo, cogliere la sollecitazione, che viene dai banchi della maggioranza, alla riduzione di tale dimensione, nel tentativo di dare maggiore efficienza al CSM.

Io credo, ribadendo il mio intervento precedente, che la questione dei numeri non sia la questione esiziale. Allo stesso tempo è necessario arrivare, se ci sono le condizioni, ad una convergenza che è condizione affinché questo provvedimento sia vissuto in maniera non punitiva dall'ambiente della magistratura.

Inoltre, signor Presidente, propongo una riformulazione del mio emendamento 1.7 nei termini esposti dal collega Boato per il suo emendamento 1.3, che lo renderebbero identico all'emendamento Palma 1.12.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Buemi. In tal caso prendo atto che il parere delle Commissioni e del Governo sul suo emendamento 1.7, nel testo riformulato, è favorevole.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, gli identici emendamenti ora al nostro esame ci riportano alla questione della riduzione del numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura; affrontiamo il loro esame con la dovuta attenzione e con il senso profondo delle istituzioni che la giornata di oggi

ancor più ci chiama a tenere presente e, quindi, senza alcun atteggiamento inutilmente polemico o conservatore nei confronti del tema della riduzione del numero dei membri di tale organo o atteggiamenti conservatori sui temi della giustizia in generale.

Tuttavia, anche apprezzando l'intento di chi ha presentato tali proposte emendative, devo rilevare come il Governo e la maggioranza, anche durante la discussione sulle linee generali svolta ieri (spero che oggi siano portati elementi di novità), non si siano dati cura di spiegare in che modo e perché la riduzione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura possa essere funzionale ad un miglioramento dell'organo sotto il profilo dell'efficienza.

Sappiamo che già nel 1975 il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura fu rivisto in relazione al numero dei magistrati. Da allora tale numero ha subito un incremento notevole, tant'è che si è passati dai 6 mila magistrati del 1975 ai circa 20 mila di oggi (10 mila togati e 10 mila onorari).

Vi sono altre misure annunciate per quel che concerne le nuove competenze dei consigli giudiziari e, pertanto, continuo a pretendere che il Governo dia una giustificazione in termini di efficienza per la riduzione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, giustificazione che non sia e non appaia come una volontà in un certo senso punitiva e riduttiva delle funzioni dell'organo.

Ricordo che nel dibattito sulle linee generali svolto ieri l'onore Vitali affermava che la magistratura è l'unico potere senza controllo, in qualche modo collegando queste misure con la necessità di riportare la stessa sotto il controllo dell'indirizzo politico. Devo allora ribadire che non è questo lo strumento: se l'intento è un altro, si deve effettivamente rapportare il mezzo al fine, e dunque noi esprimeremo un voto contrario anche su queste proposte che non incidono sulla sostanza del problema.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 1.2, Buemi 1.5 e Pisapia 1.10, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i> ..	376).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Angelino Alfano non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Palma 1.12 e degli identici emendamenti Boato 1.3 e Buemi 1.7, nel testo riformulato, identico all'emendamento Palma 1.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, intervengo solo per motivare l'astensione dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista su questi emendamenti, in quanto costituiscono semplici proposte, per così dire, riduttive del danno. La motivazione è molto semplice: da un lato, infatti, con tali proposte emendative si dà, rispetto al testo approvato dal Senato e licenziato dalle Commissioni congiunte, un segnale positivo rispetto all'efficienza, all'efficacia, alla celerità dell'attività del Consiglio superiore della magistratura; dall'altro, però, non posso nascondere un rischio reale, cioè la possibilità che con questi emendamenti, collegati con gli articoli successivi, si venga a creare una situazione per cui uno schieramento politico, indipendentemente dalla maggioranza che quello schieramento politico esprime, possa, attraverso i componenti eletti dal

Parlamento, bloccare la funzionalità e, quindi, le stesse decisioni del Consiglio superiore della magistratura.

Questo rischio è concreto e ci induce ad astenerci dal voto sugli emendamenti in esame. A tal proposito, vorrei solo rispondere brevissimamente all'onorevole Palma: è vero che il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura ha dichiarato proprio ieri che l'eventuale innalzamento a 24 del numero dei componenti il CSM sarebbe una soluzione ragionevole, ma è altrettanto vero che l'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Gennaro, ha affermato che, pur trattandosi di un gesto di distensione concreto e sicuramente apprezzabile, resterebbe sempre il problema di un *deficit* di funzionalità. Riteniamo che questo rischio sia concreto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, anche noi apprezziamo il principio della riduzione del danno, che ha spinto i presentatori degli emendamenti in esame a tornare parzialmente indietro rispetto all'impostazione iniziale. Tuttavia, si tratta sempre di un danno e di una secca riduzione di 6 componenti il Consiglio superiore della magistratura. Permettetemi di osservare che, con questa parziale marcia indietro, si dimostra ulteriormente la debolezza della posizione di chi vuole comunque diminuire il numero dei componenti il Consiglio superiore della magistratura. Davvero, è difficile ritenere che con una diminuzione di 6 membri — a parità di funzioni che rimangono al CSM e che, anzi, sono crescenti nel tempo per l'aumento del numero dei magistrati di cui ci si deve occupare — vi sia un aumento di efficienza e di funzionalità dell'organo.

In realtà, anche con gli emendamenti in esame, si determina un indebolimento della funzionalità e della rappresentatività dell'organo e, in particolare, si dimostra lo spirito di rivalsa e di umiliazione. Non vi

sono altre spiegazioni razionali di questa scelta. Fate pure questa piccola retromarcia, ma senza il nostro consenso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti Boato 1.3, Buemi 1.7 e Palma 1.12 i quali, con la riformulazione del testo, risultano convergenti, ho concretizzato, insieme anche al collega Rizzo della componente dei Comunisti italiani del gruppo misto e agli altri colleghi della componente verde del gruppo misto, ciò che nella discussione sulle linee generali ho definito come l'«estrema subordinata». L'obiettivo principale dei nostri emendamenti era riportare a 30 il numero dei membri del CSM, togati e laici; l'obiettivo della successiva serie di emendamenti era portare, comunque, il numero dei componenti il CSM a 27; l'estrema subordinata — come ho detto ieri sera ed ho ripetuto poco fa in sede di dichiarazione di voto sui precedenti emendamenti — è quella di portare i membri del CSM a 24, rispetto ai 21 previsti nel testo varato dal Senato.

Il paradosso è che io condivido tutte le preoccupazioni e le riserve che poco fa il collega Pisapia ha espresso, come sempre, con molto equilibrio, nonché le stesse preoccupazioni e riserve che, poco fa, anche il collega Kessler ha ribadito. Tuttavia, entrambi i colleghi, sia Pisapia sia Kessler, hanno usato la metafora della riduzione del danno. Sono favorevole alla politica della riduzione del danno anche in materia di tossicodipendenza che non è oggi all'ordine del giorno, ma in questo caso ci troviamo di fronte...

PRESIDENTE. Noi veramente siamo per l'indipendenza !

MARCO BOATO. ...all'opportunità di votare su tre identici emendamenti che — rispetto al testo varato al Senato dalla maggioranza di centrodestra che prevede la riduzione del numero dei membri del

CSM da 30 a 21 — innalzano il numero dei componenti, sia pure in modica quantità, (sempre per usare analogie) da 21 a 24.

Allora — e mi rivolgo al mio amico Giuliano Pisapia ed al mio amico Giovanni Kessler — perché non votare a favore di questi emendamenti nel momento in cui, se questi non passassero, rimarrebbe una composizione a 21? A me pare che proprio la metafora della riduzione del danno — lo dico con spirito di dialogo e di amicizia — dovrebbe comunque, sia pure mantenendo tutte le critiche espresse, che sono anche le mie e le nostre, portare a votare a favore di questi emendamenti.

Comunque, invito l'Assemblea a votare a favore degli identici emendamenti Boato 1.3 e Buemi 1.7, nel testo riformulato e Palma 1.12 che portano, sia pure in una misura insoddisfacente — estremo subordinate, avevo detto — la composizione da 21 a 24 rispetto al testo che il Senato aveva improvvidamente approvato con la maggioranza di centrodestra.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, gli avvocati dicono «deprecato e non creduto subordinate».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò assai breve nel dire che non ci persuade la riduzione del numero dei componenti del CSM e non ci persuadono le ragioni addotte. Pensavamo di essere chiamati in quest'aula a ragionare insieme su come far funzionare meglio le istituzioni del nostro paese, non ad introdurre sanzioni surrettizie nei confronti del Consiglio superiore della magistratura. Siamo in grande disagio nel discutere sui numeri come se la questione si potesse risolvere con un aumento o una diminuzione di tre o sei componenti del Consiglio superiore della magistratura. Quello espresso dal collega Boato, e che condivido nelle intenzioni, è un modo di ridurre il danno, ma noi crediamo che il danno alle istituzioni non vada fatto mai, che non sia possibile una

transazione su questo punto e che i danni che si dovevano provocare verranno provocati egualmente.

Prendiamo atto che con l'emendamento proposto dalla maggioranza vi è una certificazione dello sbaglio che si stava compiendo, perché addirittura si stava mettendo il Consiglio superiore in uno stallo funzionale che avrebbe portato, come ha detto lo stesso Consiglio superiore della magistratura, con l'astensione dei componenti laici espressi dal centrodestra, ad un blocco totale delle funzioni del CSM e, quindi, al suo scioglimento. Questa è una deliberazione adottata dal Consiglio superiore della magistratura il 2 marzo di quest'anno, 18 giorni fa.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, crediamo di non poter accedere ad una discussione che tenda semplicemente a ridurre la paralisi. Noi vogliamo che il Consiglio superiore funzioni meglio. Siamo d'accordo che non debba esserci politica, bensì pluralismo culturale e ci batteremo anche in quest'aula perché pluralismo culturale vi sia, politicizzazione no. Crediamo, tuttavia, che questo strumento sia sbagliato e che sia sbagliato anche il segnale che diamo al paese.

Concludo, signor Presidente, ricordando una cosa che dovrebbe farci pensare da membri eletti in un Parlamento. Se davvero pensate che questo possa indebolire la politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura, ritenete che, se riducessimo il numero dei parlamentari da 600 a 400, i parlamentari conterebbero di meno nel paese? In realtà, aumenta la capacità di rappresentanza politica e diminuisce la capacità di alta amministrazione del Consiglio superiore della magistratura. Questo è un errore al quale noi, come gruppo della Margherita, non intendiamo dare un contributo nemmeno indiretto, per cui voteremo contro gli identici emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, intervengo brevissimamente per dire che la nostra valutazione è che il danno più grave sia nella contrapposizione su un punto che ha come contenuto il numero dei membri del Consiglio. Noi riteniamo che dovremmo fare tutti quanti uno sforzo per cercare di convergere su un provvedimento che ha una così alta valenza politica. Pertanto, chiediamo ai colleghi, anche dell'opposizione, di avere su questa posizione di mediazione politica — ripeto, il numero non è così significativo dal punto di vista del principio — una convergenza che elimina questo rischio di contrapposizione frontale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, tenterò di convincere i colleghi dell'opposizione a votare contro l'emendamento Palma 1.12 e faccio un passo indietro a beneficio degli stessi.

Cari colleghi, il testo del Senato è arrivato in Assemblea senza che se ne modificasse una virgola, nonostante il ministro, nel suo intervento in Commissione, avesse fornito ampia assicurazione che il provvedimento stesso non era blindato e che il Governo era apertissimo a tutti i contributi dell'opposizione: naturalmente si mentiva e si mentiva sapendo di mentire.

Tutto ciò è riprovato dalla circostanza inconfutabile ed inoppugnabile che stiamo esaminando un testo che, rispetto a quello del Senato, non apporta modifica alcuna.

È accaduto, però, che, nella foga controriformatrice, al Senato abbiano fatto più di un errore tecnico e noi, oggi, con l'emendamento Palma 1.12, stiamo esaminando uno di quegli errori politici, giacché poi lo stesso collega, nel suo lavoro parlamentare alla Camera, si è dedicato a sanare gli errori tecnici che avevano compiuto i nostri colleghi del Senato. Il numero di 24 in luogo di 21 era un errore tecnico perché il numero 21 non consentiva alla maggioranza di controllare il

numero legale del Consiglio superiore della magistratura, che, come numero minimo, deve avere nelle sue deliberazioni 5 componenti non togati, laici, eletti dal Parlamento.

Con la composizione a 21 la maggioranza ne avrebbe controllati 4 mentre con la composizione a 24 ne controlla 5. Colleghi, tutto ciò costituisce un fatto molto grave perché viviamo in un sistema parlamentare tendenzialmente maggioritario e i 5 che rappresenteranno la maggioranza non saranno rappresentativi, in maniera proporzionale, di realtà politiche presenti in Parlamento ma di un blocco di maggioranza e di potere: questo non è corretto nella dinamica della democrazia perché indebolisce il metodo democratico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici Palma 1.12, Boato 1.3, nel testo riformulato, e Buemi 1.7, nel testo riformulato, accettati dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	253
<i>Hanno votato no</i> ..	164).

Prendo atto che gli onorevoli Lion e Pecoraro Scanio hanno espresso un voto contrario mentre avrebbero voluto esprimere un voto favorevole.

Gli identici emendamenti Palma 1.12, Boato 1.3 (nel testo riformulato) e Buemi 1.7 (nel testo riformulato), testé approvati, modificano il numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura eletti dai magistrati ordinari e dal Parlamento in seduta comune e, conseguentemente, per ciò che attiene ai componenti eletti dalla magistratura, ridetermina il

numero dei magistrati da eleggere tra quelli con funzioni di pubblico ministero e quelli con funzioni di giudice.

Risultano conseguentemente preclusi tutti gli emendamenti, riferiti ad articoli successivi, volti a modificare il numero dei componenti il Consiglio superiore della magistratura, compresi quelli che modificano il numero dei membri che devono essere eletti dalle categorie di magistrati di cui alle lettere *a)*, *b)* e *c)* del comma 2 dell'articolo 6.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò molto breve, come ho cercato di esserlo in tutte le dichiarazioni di voto noi ci asterremo dalla votazione sull'articolo 1.

Tale articolo partiva con la riduzione del numero dei componenti del CSM da 30 a 21: abbiamo tentato di ristabilire il numero di 30, andando in minoranza, abbiamo tentato di riportarlo almeno a 27 e siamo rimasti in minoranza, abbiamo contribuito — con il mio emendamento 1.3 e con l'emendamento Buemi 1.7 — a portare, comunque, il numero da 21 a 24. Ripeto che noi condividiamo tutte le riserve critiche espresse da più parti dell'opposizione di centrosinistra.

Ritengo — e lo dico con molto garbo rispetto ai miei colleghi e amici dell'opposizione — che, tuttavia, sia una forma di massimalismo un po' singolare, ritenere che sarebbe stato meglio rimanere a 21 componenti piuttosto che prevederne nuovamente solo 24.

Io cerco di ragionare con una logica diversa: era sbagliato portare il numero a 21, ottimale sarebbe stato mantenere la composizione originaria del CSM, comunque, è un esito almeno parzialissimamente positivo aver rilevato il numero dei componenti da 21 a 24. Ciò chiaramente non ci soddisfa, per questo ci asterremo dal voto — è infatti la maggioranza che si assume tale responsabilità — ma abbiamo comunque positivamente contribuito a

questa scelta pur minimale e con tutte le riserve critiche che noi ed altri abbiamo espresso.

Ci sembra, invece, una strana forma di massimalismo quella che ha portato a respingere anche gli emendamenti che proponevano di elevare da 21 a 24 i componenti del CSM. Comunque, ci asterremo dalla votazione dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, dichiaro il nostro voto contrario sull'articolo 1 per le ragioni già espresse dai colleghi a commento dei singoli emendamenti e nell'assoluta convinzione che l'aumento del numero dei componenti il CSM, introdotto con l'emendamento Palma 1.12 approvato da questa Assemblea, in realtà corregga esclusivamente un errore aritmetico; evidentemente, al Senato hanno sbagliato a fare le addizioni e le sottrazioni.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Finocchiaro, vorrei pregare i suoi colleghi di consentirle di parlare senza un brusio insopportabile.

ANNA FINOCCHIARO. Ha ragione, Presidente.

La verità è che su questo articolo 1 — l'onorevole Palma poc'anzi l'ha detto con molta chiarezza — esiste, in quest'aula, una diversità di opinioni molto palese tra una parte e l'altra su quella che deve essere la natura del CSM e direi, addirittura, su quelli che devono essere i compiti e la funzione della giurisdizione; è questo il punto.

Si tratta di una discussione che non si può misurare sul numero di 21, 24 o 30 ed è esattamente quella dalla quale siete voluti sfuggire per tutti questi mesi. È la discussione che verrà posta sul tavolo con grande forza dalla riforma dell'ordinamento giudiziario che il ministro Castelli ha presentato e quella sarebbe stata la sede in cui confrontare opinioni che, men-

tre convergono su alcune questioni che denunciano disfunzioni e anomalie nel funzionamento ad esempio del CSM, non possono essere liquidate perché voi stessi avete ridotto a motivazioni brutali e poco nobili la vostra iniziativa. Parlo di motivazioni poco nobili perché avrebbero potuto avere la nobiltà di proporre al paese un altro modello democratico, nel quale il Consiglio superiore della magistratura e la giurisdizione avessero altre funzioni e altri ambiti. Avremmo poi discusso — lo ha già fatto questo Parlamento in Commissione bicamerale — su quale sarebbe potuto essere, contrariamente a quanto affermato dall'onorevole Fragalà, un altro assetto per modernizzare il paese.

La verità è che avete voluto misurare ciò sulla base del principio: riduciamo il numero perché meno sono meno danno provocano. Purtroppo, questo denuncia la pochezza dell'approccio a tale questione, dimostrata anche dal fatto che al Parlamento è stata sottratta la possibilità di ragionare veramente su aspetti importanti e — direi — quasi definitivi in questo passaggio della storia della democrazia.

È per questa ragione che non ci accontentiamo ad esprimere un voto favorevole su un articolo che aumenta a 24 i componenti soltanto perché i conti non tornano e che ha come finalità, assolutamente ed esplicitamente denunciata, quella per cui più si riduce il numero dei componenti il CSM, più sono impegnati a fare trasferimenti e meno interpretano ruoli politici che vengono considerati esuberanti o, addirittura, illegittimi.

Con questo taglio, da questo punto di vista, con questo tipo di approccio, come ben comprendete, non possiamo essere assolutamente d'accordo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, è nostra convinzione che il sistema elettorale debba essere cambiato.

Sul punto riteniamo, comunque, inadeguata la disponibilità che il Governo ha

manifestato; tuttavia, volendo mandare un segnale di convergenza su un processo di avvicinamento, i Socialisti democratici italiani si asterranno dalla votazione sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Onorevole Buemi, la ringrazio per l'estrema sintesi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, il gruppo della Margherita darà un voto contrario sull'articolo 1 per due ragioni che spero siano colte in maniera assai efficace nella loro semplicità.

La prima è che non riteniamo che il progetto di migliore funzionamento del Consiglio superiore della magistratura possa passare attraverso una riduzione dei suoi componenti. Abbiamo immaginato e avremmo voluto esaminare un'organizzazione che tenesse fuori dal Consiglio superiore della magistratura la bassa amministrazione e che prevedesse forme di federalismo e di decentramento anche per le funzioni di amministrazione giudiziaria. Non sarà certamente la riduzione del numero dei componenti a migliorare l'efficienza del CSM.

E qui mi collego alla seconda motivazione. Noi crediamo che, addirittura, con l'aumento dei componenti da ventuno a ventiquattro — che, come ho detto, apre una trattativa a mio avviso non consentita, quando si parla di istituzioni nel nostro paese — la situazione peggiori. L'unico effetto che questa norma sortisce è quello di aumentare la rappresentanza dell'attuale maggioranza all'interno del Consiglio superiore della magistratura, aprendo uno spazio ulteriore alla politicizzazione del CSM: evidentemente, ciò è molto meno fastidioso quando riguarda interessi di una sola bandiera piuttosto che quando si tratta di discutere di una non politicizzazione autentica, relativa a tutte le bandiere, che devono rimanere fuori dal CSM. Credo che questi due aspetti rappresentino presidi da tutelare e da portate come argomenti di discussione.

Signor Presidente, non si tratta di indulgere a massimalismi che non ci appar-

tengono: non fanno parte della nostra storia né siamo massimalisti dell'ultimo momento. Noi crediamo che le istituzioni vadano difese e che i progetti alternativi vadano coltivati, anche dando al paese un segnale della diversità. Noi non vogliamo difendere i giudici. Come ho detto ieri, non siamo il partito dei giudici. Ma mi iscrivo volentieri nel partito di coloro che vogliono difendere le istituzioni del nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	242
<i>Hanno votato no</i> ..	171).

Prendo atto che l'onorevole Bimbi ha erroneamente espresso voto favorevole e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 2356)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2356 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la I Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

MICHELE SAPONARA, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario su tutte le proposte emendative riferite all'articolo 2.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

Vorrei approfittare dell'occasione per dire che è seccante che il Governo venga accusato di aver mentito. Noi abbiamo dato tutte le giustificazioni al Senato, in Commissione e in aula, e alla Camera, in Commissione e, ieri sera, in aula. Si è tanto cercato il dialogo; si è detto che il Governo e la maggioranza devono dialogare. Per dialogare bisogna essere in due. Il ministro è sempre stato presente. Ieri sera, durante la replica alla discussione sulle linee generali, l'opposizione era completamente assente. Erano presenti soltanto gli onorevoli Boato e Valpiana. Non si può invocare il dialogo; non si può dire che il Governo non fornisce risposte semplicemente perché non si è in aula ad ascoltare.

GUIDO CROSETTO. Bravo!

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Quanto meno, leggete il resoconto stenografico della seduta, se proprio non volete ascoltare il ministro dalla sua viva voce *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania)*. Però, è seccante sentir dire che il ministro ha mentito. Abbiamo dato ampie giustificazioni su tutti i passaggi di questo provvedimento *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania)*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 2.1, Carboni 2.6 e Fanfani 2.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo soltanto per annunciare il voto favorevole sul mio emendamento 2.1 e sugli identici emendamenti Carboni 2.6 e

Fanfani 2.8, per i motivi già più volte esposti e che, quindi, per ragioni di sintesi, non ripeto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, non intendo aprire una polemica con il Governo, ma ritengo che, evidentemente, una cosa vada chiarita. Spero che il ministro Castelli non mi voglia ricambiare l'assenza di ieri sera, essendo a sua volta assente in questo momento per fare un conto pari; comunque, accetto anche il pareggio nei conti sulle assenze.

Detto questo, io credo non sia un problema di esserci, ma un problema di contenuti, di quello che si dice, sono gli argomenti che noi abbiamo confutato punto per punto. Abbiamo registrato che ci sono state delle modifiche non sulla base dell'ascolto delle nostre argomentazioni ma perché, autonomamente e totalmente in maniera estranea rispetto al dibattito parlamentare, la maggioranza ha preso atto degli errori che erano stati commessi: quindi, tutto quello che abbiamo detto in ordine allo sbaglio che si stava compiendo aveva sortito effetti assolutamente negativi; persino un emendamento proposto dall'onorevole Boato in Commissione sul numero delle firme è stato rigettato, salvo poi riprenderlo in questa seduta. Penso che questo sia il segno della mancanza di dibattito serio; penso che questo sia il segno vero della mancanza di confronto sul merito, al di là delle nostre presenze più o meno occasionali, perché starsi a sentire non vuol dire esserci, ma vuol dire capire. Come ho detto ieri sera, se poi le cose non si comprendono è anche difficile decidere.

Queste sono le ragioni per cui noi manterremo ferma la nostra posizione. Sull'articolo 2, oggetto della discussione, voglio solo rilevare che noi dimentichiamo che il CSM non ha solo funzioni di alta amministrazione, ma anche funzioni giudiziarie; infatti stiamo discutendo della composizione della commissione discipli-

nare, che è organo di giustizia all'interno del Consiglio superiore della magistratura. Il collega Palma ha rilevato che il numero delle sentenze che emette la commissione disciplinare è assai esiguo. Credo che l'argomentazione da lui utilizzata — per cui passare da 7 a 12 sentenze o viceversa non sarà un gran problema —, non sia acconcia, non sia appropriata rispetto alla rilevanza della questione che stiamo trattando. Stiamo decidendo che la commissione disciplinare dovrà funzionare ancora peggio e stiamo decidendo anche che coloro i quali hanno dei giudizi pendenti vedranno cambiata la composizione dell'organo che li dovrà giudicare: come cittadino, sarei preoccupato se il mio giudice venisse modificato nella sua composizione, mentre attendo un procedimento disciplinare nei miei confronti e credo che ciascuno di noi dovrebbe essere preoccupato in questo senso.

La minore efficienza dell'organo che deriverà dal fatto che avremo meno giudici istruttori all'interno della commissione disciplinare e la modifica della composizione della stessa commissione disciplinare dovrebbero suggerire al buon senso di ciascuno di noi di votare favorevolmente a questo emendamento e sopprimere l'articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, sarà seccante per il Governo dover ascoltare le verità, ma noi continueremo a dire le verità e a fare le nostre denunce. Qui confermiamo che il Governo, per bocca del ministro, è venuto in Commissione a dirci che il provvedimento non era blindato e poi ha tentato di blindarlo in tutti i modi, salvo recedere da questo suo atteggiamento quando gli errori tecnici sono apparsi chiari ed evidenti.

Già su quest'articolo 2 c'è un'ennesima questione, probabilmente tecnica. L'articolo 2 è una norma processuale e allora se è tale, ciò significa che nel momento in cui il disegno di legge diventa legge dello Stato,

sarà immediatamente applicabile, per cui noi avremo un lasso di tempo, ancorché breve, relativo alla consigliatura di questo Consiglio superiore della magistratura che, di punto in bianco, dovrà applicare la norma processuale di cui all'articolo 2 perché questa è, appunto, norma processuale.

Vi siete resi conto di questo? Non è forse necessaria una norma transitoria? Il provvedimento non è blindato ed oggi — lo sappiamo — la blindatura è saltata per l'imperizia di alcuni colleghi del Senato. Quindi, se proprio volete che l'articolo 2 mantenga questa forma, quanto meno prevedete una norma transitoria che affermi il principio secondo cui quella norma, quella disciplina, dovrà applicarsi, non dal momento dell'entrata in vigore della legge, bensì dall'insediamento del nuovo Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole sugli emendamenti relativi all'articolo 2 riguardanti la composizione della sezione disciplinare.

Anche durante la discussione nelle Commissioni è stato riconosciuto da tutti che vi è stato un *deficit* della sezione disciplinare, sia riguardo le censure nei confronti dei magistrati sia sulla valutazione di comportamenti che, eventualmente, necessitavano di un provvedimento disciplinare.

Di fronte a questa situazione, ancora una volta, mi sembra del tutto assurdo ed illogico diminuire i componenti della sezione disciplinare. Se abbiamo necessità di far funzionare meglio la sezione disciplinare, l'obiettivo e le proposte dovrebbero essere quelle di rafforzare questo importante istituto affinché compia, finalmente, il suo dovere. Vanno in questo senso tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 2; colgo anche l'occasione per fare chiarezza su un punto che, durante la discussione generale di ieri, non è stato chiarito. Come

è stato ricordato dal ministro e da autorevoli rappresentanti della maggioranza — tra i quali l'onorevole Sterpa — è vero che, come previsto dalla legge, il Consiglio superiore della magistratura ha rilasciato un parere sul disegno di legge governativo. Forse però si dimentica che il parere espressamente prevedeva che non vi fosse una diminuzione dei componenti del CSM.

Ricordando che, inizialmente, il disegno di legge governativo non prevedeva una diminuzione dei componenti del CSM vorrei leggere testualmente il parere iniziale espresso a grandissima maggioranza, con l'astensione dei componenti laici eletti dalla Casa delle libertà: « Sotto il profilo della funzionalità, infatti, la continua crescita dei compiti del CSM, che ormai amministra un numero sempre maggiore di magistrati, e la indubbia complessità delle funzioni svolte dall'organo di autogoverno sconsigliano una riduzione dei membri del Consiglio che priverebbe di competenze e di energie le commissioni consiliari... », in particolare quella disciplinare « ...impegnate in gravosi compiti di istruzione e di accertamento di affari ». « Per altro verso... » aggiunge sempre il Consiglio superiore della magistratura « ... la diminuzione del numero dei componenti dell'organo di autogoverno... » — preferirei però dire dell'organo di garanzia dei magistrati, perché non ritengo che il CSM sia un organo di autogoverno, in quanto vi sono anche espressioni del potere legislativo — « ...ridurrebbe inevitabilmente la pluralità e quindi la ricchezza degli apporti culturali e tecnici delle diverse sensibilità istituzionali che oggi si confrontano positivamente nella dialettica interna al Consiglio superiore della magistratura » (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palma. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA. Signor Presidente, preliminarmente vorrei chiarire una volta per tutte un errore che si ripete in quest'aula dovuto, evidentemente